

Roberto Rezzo

LE BUGIE sulla guerra

I commissari, metà di nomina repubblicana e metà democratica, sono giunti alle stesse conclusioni dei servizi segreti: dietro l'attacco alle Torri non c'era la mano di Baghdad



Dopo le armi di sterminio mai trovate cade un'altra argomentazione usata dalla Casa Bianca per aprire il conflitto «Tesi priva di alcun fondamento»

Schiaffo a Bush, nessun legame Al Qaeda-Iraq

La commissione speciale sull'11 settembre: «Non ci sono prove credibili»

NEW YORK Saddam Hussein e Osama bin Laden non hanno mai fatto società insieme. La commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre è giunta alle stesse conclusioni dei servizi segreti di mezzo mondo, smontando una volta per tutte la teoria dell'amministrazione Bush, ovvero che dietro gli attacchi al Pentagono e alle Torri Gemelle ci fosse la mano dell'ex rais di Baghdad.

«Esistono le prove di contatti fra il regime iracheno e al Qaeda - si legge in un'anticipazione del rapporto conclusivo dell'inchiesta che sarà pubblicato nel prossimo mese di luglio - contatti avvenuti anche dopo il ritorno di bin Laden in Afghanistan, ma non c'è nessuna evidenza che da questi sia nato un rapporto di collaborazione». E ancora: «Durante un incontro avvenuto nel 1994 in Sudan con un funzionario governativo iracheno, bin Laden chiese di poter allestire campi di addestramento in Iraq, ma non ottenne mai risposta». Quanto si legge nero su bianco è la più netta e grave smentita alle affermazioni della Casa Bianca sinora pronunciate dalla commissione, un organismo voluto dal Congresso e dai familiari delle vittime, accettato contro voglia dalla Casa Bianca, messo insieme con il bilancino (metà dei commissari sono di nomina repubblicana, metà democratica) proprio per evitare di mettere in imbarazzo il governo. Ma tutta la prudenza possibile non ha potuto impedire che la verità dei fatti si scontrasse con le dichiarazioni dell'amministrazione. Ancora lunedì scorso il vice presidente Dick Cheney aveva ribadito che «Saddam aveva intrattenuto duraturi rapporti con al Qaeda». Un concetto chiave - insieme alle fantomatiche armi di distruzione di massa - nelle motivazioni addotte di fronte all'opinione pubblica e tutta la comunità internazionale, per scatenare la guerra in Iraq. Il passaggio logico, più volte sottolineato dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz, è che da questi rapporti fosse maturata una collaborazione nel complotto culminato con gli attacchi dell'11 settembre. Una tesi - come ha stabilito una volta per tutte la commissione - «priva di alcun fondamento», ma che ha fatto breccia nell'opinione pubblica americana. È interessante notare che un son-

hanno detto

- **GEORGE W. BUSH** «Abu Musab al-Zarqawi è la prova delle connessioni tra Saddam Hussein e la rete terroristica al Qaeda che fa capo a Osama bin Laden», lo ha detto il presidente Usa rispondendo a una domanda su affermazioni in tal senso fatte martedì scorso dal suo vice Dick Cheney e non corroborate dall'intelligence. *Ansa, 15/06/2004*
- **DONALD RUMSFELD** «Al Qaeda, la rete terroristica che fa capo ad Osama Bin Laden è presente in Iraq ed è difficile immaginare che il presidente iracheno Saddam Hussein non ne sia al corrente. Lo vado dicendo da tempo, Al Qaeda si trova in Iraq e lo confermo anche oggi». *Ansa, 20/9/2002*

hanno contraddetto

- **CONDOLEEZZA RICE** «Possiamo dire che ci sono contatti tra l'Iraq e Al Qaeda. Sappiamo che Saddam ha una lunga storia di terrorismo, ci sono uomini di Al Qaeda che hanno trovato riparo a Baghdad. Anche se in questo momento non sosteniamo che Saddam abbia avuto un controllo su quanto è successo l'11 settembre». *Ansa, 27/09/2002*
- **TONY BLAIR** «Esiste un legame tra Al Qaeda e il regime di Saddam Hussein, anche se non è stata provata la relazione tra l'Iraq e gli attentati dell'11 settembre. E meglio che ci uniamo nel fare il massimo della pressione su Saddam, perché ogni nostra debolezza renderà il conflitto inevitabile». *Ansa, 29/01/03*

hanno contraddetto

- **HANS BLIX** «Non ho trovato alcuna traccia di sostanze chimiche o di agenti biologici nelle testate rinvenute in gennaio in Iraq. E smentisco di aver in mano prove di rapporti tra Iraq e al Qaeda: altri Stati, ad esempio l'Afghanistan, hanno legami più forti». *Ansa, 31/01/2003*
- **L'INTELLIGENCE FRANCESE** Pierre Bousquet de Florian, direttore della Dst, il controspionaggio di Parigi: «Non esistono legami organici tra Saddam e Osama, che disprezza il rais iracheno, i due hanno ben poco in comune, anche se in certe occasioni i loro interessi possono coincidere». *Ansa, 02/03/03*

hanno contraddetto

- **I DUBBI DI CIA E FBI** Fonte anonima delle agenzie di intelligence americana al quotidiano New York Times: «Stiamo indagando da oltre un anno sui possibili legami tra Osama Bin Laden e l'Iraq di Saddam Hussein, e sinceramente non pensiamo che ci siano». *Ansa, 02/02/2003*
- **IL MOSSAD** Ilan Mizrahi, ex vice capo dell'intelligence israeliana: «Non vedo un legame stretto tra il presidente iracheno Saddam Hussein e al Qaeda. Ci sono stati brandelli di informazioni su un loro legame: non possono essere ignorati, ma è lecito discuterne la portata». *Ansa, 28/03/03*



Alcune persone osservano un filmato sull'attentato dell'11 settembre a New York

Voluta dal Congresso e dai familiari delle vittime la Commissione fu accettata dalla Casa Bianca

ostaggio americano

Riyad dice no al ricatto dei terroristi Al Qaeda ai suoi: uccidete gli occidentali

RIYAD Riyadh dice no alla liberazione di miliziani di Al Qaeda in cambio del rilascio dell'ingegnere americano rapito sabato scorso. «Non trattiamo con i terroristi» ha affermato ieri Adel Al Jubeir, consigliere diplomatico del principe ereditario saudita Abdullah Ben Abdel Az-

ziz. In un video apparso martedì notte su un sito islamico, un portavoce di «Al Qaeda nella penisola arabica», Abdul Aziz al Moqrin, dopo avere mostrato il prigioniero americano bendato e avergli fatto recitare le generalità, ha chiesto al governo saudita la liberazione di tutti i

mujjaedin detenuti nel Paese. «Se i tiranni del governo vogliono vedere rilasciato Paul Marshall Johnson, devono liberare i combattenti detenuti nelle carceri saudite entro 72 ore. In caso contrario, lo giustizieremo», ha minacciato al Moqrin. Di Johnson, ingegnere aeronautico che lavora in Arabia Saudita per la Lockheed Martin, una delle maggiori imprese belliche statunitensi, si erano perse le tracce da sabato. Con ogni probabilità, neanche l'accorato appello lanciato ieri ai rapitori, sugli schermi della Cnn, dal figlio e dalla sorella di Johnson serviranno a liberarlo. L'ultimatum dei terroristi al governo sembra infatti inserirsi in una strategia

ben precisa, volta a destabilizzare il regno saudita. In un messaggio rivolto a tutte le cellule di Al Qaeda e diffuso ieri su vari siti Internet tramite la rivista militare Al Battar, si legge: «Nel periodo estivo i fratelli, specie quelli che vivono nella penisola arabica, devono cercare un occidentale che appartenga a quei Paesi che combattono contro l'Islam, e ucciderlo utilizzando le tecniche che vi abbiamo insegnato in precedenza». Una vera e propria caccia all'occidentale, insomma, alla luce della quale si comprende meglio la serie di uccisioni e attentati che nell'ultima settimana ha coinvolto cittadini occidentali residenti in Arabia Saudita.

Gli Usa erano impreparati all'attacco di Osama che doveva scattare tra maggio e giugno e con più aerei

i nostri leader non sono stati in grado di preparare una risposta adeguata, perché tante informazioni sbagliate sono state passate per vere».

Si allarga lo scandalo torture. Marc Palmosina, ufficiale dell'aviazione Usa, era il personaggio chiave dell'inchiesta contro l'interprete siriano accusato di spionaggio

Guantanamo, sergente Usa incriminato per violenza sessuale su minori

NEW YORK A Guantanamo il grande accusatore finisce alla sbarra. Il sergente Marc Palmosina, ufficiale dell'aviazione Usa, personaggio chiave nelle indagini per spionaggio contro un interprete di origine siriana, è stato incriminato per violenza sessuale su minori. Le accuse contro di lui sono state formalizzate almeno un paio di mesi addietro, ma sono diventate di dominio pubblico soltanto adesso, durante il processo di fronte alla corte marziale che vede imputato l'aviere con funzioni d'interprete Ahmad al Halabi.

Sono stati i difensori di Ahmad a far sapere che un procedimento contro il principale accusatore del loro assistito era a sua volta imputato di fronte alla magistratura militare. Imputato non solo per odiosi crimini a sfondo sessuale, ma anche per aver violato le procedure previste per il trattamento di documenti classificati.

Si tratta d'una storia dai risvolti torbidi sotto ogni profilo. Mentre la Croce rossa internazionale denunciava da mesi la condizione di illegalità con cui gli Stati Uniti tengono prigionieri i cosiddetti «combattenti nemici» nella base militare di Guantanamo a Cuba, in violazione della Convenzione di Ginevra, e senza aver formulato nessun accusa specifica contro i detenuti, il Pentagono svela che un complotto è stato ordito proprio tra le sue fila. Pare che alcuni degli interpreti preposti agli interrogatori, i rari militari americani con un'eccellente conoscenza delle lingue arabe, stiano raccogliendo informazioni sottobanco per al Qaeda.

I capi d'accusa riguardano pianimetrie del campo di detenzione trafugate, verbali d'interrogatori, presunti messaggi dei prigionieri recapitati illegalmente alle famiglie o addirittura ai terroristi loro complici ancora in clandestinità. Finisce

alla sbarra un cappellano militare, bloccato all'aeroporto con alcuni documenti compromettenti. Lo scandalo rimbalza su tutte le prime pagine dei giornali americani, gettando ombra sulle denunce della comunità internazionale per il trattamento disumano dei prigionieri. Altro che garanzia per i combattenti nemici - sembra essere la morale - qui ci vuole il pugno di ferro, perché i terroristi non riusciti a infiltrare persino i ranghi militari americani, per pianificare una fuga o per mettere all'erta i complici pronti a infierire all'America un altro colpo mortale.

Le accuse contro il cappellano militare si son rivelate una bolla di sapone, e mentre si celebra il processo contro l'interprete, si fa strada un'altra verità: il responsabile delle indagini cercava soltanto di coprire sé stesso. Un paio di episodi salienti nel suo curriculum militare: «violenza carnale contro perso-

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**

NESSUNO mi può giudicare

na minore di anni 12 in Giappone nel 1998 e nel 2000. Sodomia nei confronti di un minore di anni 12 in Valleville in California», data non precisata.

Gli avvocati dell'interprete lasciano intendere che la storia non finisce qui e che le violenze sono continuate anche a Guantanamo: anche qui ci sono dei minorenni e quando si parla di abusi, non bisogna lavorare troppo di fantasia per arrivare a quelli sessuali. Le notizie rimbalzano sugli schermi della Cnn a meno di ventiquattrore di distanza dall'annuncio, dato in sordina dai mezzi d'informazione americani, della sostituzione del generale Ricardo Sanchez dal comando delle truppe di occupazione in Iraq.

Sanchez, che si era sempre detto all'oscuro delle torture ai prigionieri di Abu Ghraib, è risultato il firmatario di ordini precisissimi sul trattamento dei detenuti. Ordini

che prevedevano l'uso di cani addestrati per intimidire i prigionieri, che lui stesso definiva «cani» nei colloqui con gli ufficiali sottoposti, ordini che imponevano di nascondere i detenuti alla Croce rossa e agli altri organismi internazionali che avrebbero dovuto vigilare sulla loro sorte. Detenuti fantasma, di cui nessuno doveva conoscere l'esistenza, di cui si poteva disporre a piacimento: o dimostravano di voler collaborare, o erano spacciati.

«È una brutta faccenda - ha ammesso il colonnello John Kellogg, magistrato dell'Air Force Command - ci sono in gioco responsabilità che coinvolgono direttamente il governo». L'America che ha acceso i riflettori sul processo per pedofilia contro Michael Jackson, si trova a fare i conti con prove ben più schiaccianti di crimini sessuali. Se vi fosse stato bisogno di conferma, Guantanamo è assai peggio di Neverland. **ro.re.**